

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

TESSERAMENTO 2001/2002

Dal 1° Ottobre 2001 è aperto il tesseramento per il 39° anno sociale del CNADSI. Le quote di associazione ammontano a £. 50.000 (socio ordinario) e a £. 80.000 (socio sostenitore). Esse comprendono anche l'abbonamento al giornale. Per i non soci la quota di abbonamento al giornale è di £. 60.000. I segretari Provinciali sono invitati a versare alla Segreteria Generale £. 30.000 per ogni socio ordinario, £. 60.000 per ogni socio sostenitore e £. 40.000 per ogni abbonamento di non soci. I soci isolati (ed i soci di MOLRUI) potranno effettuare il versamento come sopra sul C/C postale n. 57961203 intestato a "Comitato Nazionale Difesa Scuola Italiana CNADSI" via Giustiniano, 1 - 20129 Milano.

La Segretaria
RITA CALDERINI

IL SALUTO DEL PRESIDENTE

Desideriamo aprire il nuovo anno sociale porgendo innanzitutto un cordialissimo saluto da parte del Direttivo e di tutti i soci alla Signora Moratti, nuovo Ministro della Pubblica Istruzione. La sua personalità, la sua dirittura, la sua concretezza sono virtù note che ispirano fiducia. Ci accomuna poi l'amore per la scuola, particolarmente quella classica. Ci piacerebbe che fosse presente al nostro prossimo Convegno di Ottobre. Tra l'altro, e sia detto senza alcuna iattanza o presunzione, la presenza del Ministro della P.I. che dovrebbe rappresentare la svolta da noi auspicata e perseguita, sarebbe anche una sorta di atto dovuto al CNADSI, essendo stata la nostra voce, se non l'unica, certamente la più ferma, coerente e perseverante nel difendere, durante il disgraziato quarantennio che ci vogliamo lasciare alle spalle, le ragioni di una scuola di qualità come palestra formativa per eccellenza della personalità dei singoli, della cultura, della preparazione alla vita civile e alla seria impostazione delle diverse professionalità. Da Lei ci attendiamo molto, anche se non nascondiamo qualche timore circa la chiarezza, la

determinazione e la radicalità della svolta da imprimere al nostro sistema formativo, reso malato e fallimentare da ragioni ideologiche sorpassate e che i popoli e la storia hanno bocciato. Temiamo soprattutto i collaboratori che circondano il Ministro, i cui nomi, sempre gli stessi, è possibile ritrovare in Commissioni e tra i consiglieri preferiti di precedenti Amministrazioni della P.I., ovviamente di segno contrario. Ci tocca ancora una volta l'ingrato compito di levare la voce contro gli annacquamenti, gli "aggiustamenti" ed i "compromessi" di pessima memoria. Ma la nostra forza di pressione dipende anche dal nostro numero, cioè dalla consistenza delle nostre file.

Il momento è delicato. La campagna di tesseramento 2001-2002, che si apre con il prossimo Convegno, deve coinvolgere e costituire un segnale significativo. Che ciascuno di noi si senta impegnato in prima persona ad ingrandire la nostra Associazione. D'altra parte, se non riusciamo a farci ascoltare ora, quando potrà più accadere?

MANFREDO ANZINI
Presidente del CNADSI

L'ULTIMA OCCASIONE FAC SAPIAS

La vastità dei problemi che il nuovo governo sta affrontando nei diversi settori della vita nazionale obbliga ad atteggiamenti di prudenza e rispetto. Lasciamo ad altri sapientoni il bla-bla e la critica acritica su qualsiasi provvedimento o ipotesi di riforma, magari indispensabile per far riprendere quota al nostro disastroso Paese. "Anche una noce vuota vuole essere schiacciata con fracasso", fa dire il Nobel Isaac Singer ad un suo personaggio. Figuriamoci poi se la noce vuota ritiene di avere il più saporoso

dei gherigli. Per noi, abituati alla riflessione e al rispetto, è solo una questione di buon senso e di civiltà. Ciò vale anche per il settore amministrativo della scuola, totalmente assorbito, in questo avvio di anno scolastico, dal problema delle cattedre al fine di assicurare quanto meno un'ordinata partenza delle lezioni. Certo, si può subito obiettare - e del tutto legittimamente - che il problema vero non è quello di assicurare comunque

(continua a pag. 2)

PROMEMORIA PER L'ON. MORATTI, MINISTRO DELLA P.I.

Ci permettiamo di inviarLe - sia pure in ritardo rispetto alle nostre intenzioni - questo sintetico promemoria a scopo squisitamente informativo e come contributo all'importantissima azione di riforma scolastica che si accinge ad intraprendere. Confidiamo nella Sua profonda onestà intellettuale e nel Suo desiderio sincero di agire per il bene del Paese.

Innanzitutto La ringraziamo per la sospensione della Riforma dei cicli. Era in qualche modo un atto dovuto, perché promesso pubblicamente dalla C.d.L. in campagna elettorale. Ma la parte più difficile, quella *construens*, viene ora.

Di fronte ad un effettivo sfascio della scuola e ad una legge - quella della riforma dei cicli - appena approvata, il pericolo più grave è che si ceda alla tentazione di risolvere i diversi problemi apportando "aggiustamenti" e modifiche "migliorative" alla riforma berlingueriana.

Indubbiamente ciò semplificherebbe le questioni, ammorbidirebbe l'opposizione, troverebbe favorevoli i sindacati maggiori. Buona parte della democristianità sinistrorsa, presente in ambedue gli schieramenti, giudicherebbe la cosa saggia; nè tale politica dispiacerebbe alla quasi generalità delle scuole non statali rette da religiosi, legittimamente preoccupate della "parità", poco sensibili però alla qualità della scuola statale. Non sarebbero contrari neppure numerosi parlamentari e politici della maggioranza, compresi alcuni membri dell'esecutivo, non sufficientemente informati, o culturalmente plagiati - in piena buona fede - dalla più che quarantennale egemonia progressista. A chiudere la lista ci sarebbero anche diversi membri delle recenti commissioni da Lei istituite, i cui nomi per altro sono noti per aver già

fatto parte di commissioni e gruppi promossi da precedenti amministrazioni di centro-sinistra, i quali si sono pubblicamente espressi in tal senso. E tuttavia, se ciò accadesse, se si accettasse cioè in sostanza l'impianto berlingueriano, sarebbe un errore catastrofico. (Ci perdoni la presunzione ma i nostri convincimenti nascono dall'esperienza reale sul campo; proveniamo tutti dalla docenza e dalla dirigenza scolastica effettiva). La riforma Berlinguer/De Mauro, infatti, non è sbagliata nei dettagli, bensì nei principi sui quali si fonda. Rappresenta l'ultima tappa del disegno egualitario, populista, anticlassico e antiumanistico che prima il PCI e poi i suoi epigoni hanno perseguito fin dall'immediato dopoguerra.

L'affermazione non deve sorprenderLa: essa è facilmente documentabile. Noi stiamo pagando in termini di qualità culturale, professionale e comportamentale, nella Scuola ed ovviamente nella nazione, l'acquiescenza miope, ma interessata, da parte della lunga serie di esecutivi di centro-sinistra, alla pressione, quando non addirittura al ricatto culturale, della componente progressista, manovrata dal PCI nelle sue varie trasformazioni. La politica scolastica dell'ultimo quarantennio, ufficialmente guidata da Ministri DC, salvo gli ultimi due e qualche *rara avis* nel passato, ha rappresentato il trionfo della penetrazione gramsciana nei gangli dell'istruzione e dell'informazione. Provi a dare uno sguardo in giro per l'Italia, alla magistratura, al giornalismo, al cinema, all'Arte, alla stessa Scuola. Mentre avveniva il graduale lavaggio del cervello della gente con i facili e allettanti miti "democratici", demonizzando ogni opposta visione, l'efficienza e la serietà del

(continua a pag. 2)

PROMEMORIA PER L'ON. MORATTI,
MINISTRO DELLA P.I.

sistema scolastico - colpevole di trasmettere valori "borghesi" - veniva smantellata attraverso una serie di riforme all'insegna dell'egualitarismo, del livellamento, della "democratizzazione", del collegialismo, dell'assemblearismo, della "sperimentazione" fine a sé stessa. È sempre il vecchio sogno progressista di trasformare la società secondo utopie, tanto note, quanto disastrose nella realtà.

Gentile signora Moratti, noi non sappiamo in che modo e da chi sia stata informata di ciò che è accaduto effettivamente nella scuola negli ultimi lustri, sul piano legislativo e normativo, ma basta una scorsa velocissima alle principali "riforme" per rendersi conto che si tratta di tasselli di una strategia disgraziatamente assai lungimirante. Dalla Scuola Media Unica del '62, frutto del primo governo di centro-sinistra, con la pratica eliminazione del Latino (disciplina classica!) dalle Medie, al nuovo esame ("sperimentale", ma durato trent'anni!) di Maturità del '69, vera e propria barzioletta con colloquio su brandelli di due sole discipline; dalla liberalizzazione degli accessi universitari, sempre del '69, che consentiva alla marea di diplomati, spesso fasulli, provenienti da qualsiasi corso quinquennale di iscriversi a qualsivoglia facoltà, con ovvio intasamento e dequalificazione degli studi, ai Corsi abilitanti "speciali" e "ordinari" per immettere migliaia e migliaia di docenti in cattedra quasi *ope legis* saltando concorsi e selezione; dai "Decreti Delegati" degli anni '70 che, attraverso i cosiddetti "Organi Collegiali" eterogenei, condannavano la scuola all'inefficienza e alla deresponsabilizzazione gestionale e didattica, al favoreggiamento smaccato della protesta studentesca mediante una normativa elastica, prona all'assemblearismo, alle "occupazioni", alle autogestioni; dalla demagogia del "sei" politico e della promozione garantita mediante il "voto di consiglio" all'eliminazione degli esami di riparazione; dalle "carte" che rivendicano "diritti" senza corrispettivi doveri, alla perdita del rispetto per i ruoli e della condotta e della disciplina come valori di convivenza. E non parliamo dei "moduli" nelle elementari, al semplice fine di immettere nei ruoli altro personale, con enorme danno pedagogico dei

bambini privati di un solido punto di riferimento, o delle "sperimentazioni", vera e propria "riforma strisciante", ovviamente di stampo progressista, sollecitate, tra l'altro, anche mediante incentivi, dallo stesso Ministero della P.I. per superare l'impasse del Parlamento che non si decideva a varare la riforma delle superiori. Di fatto, oggi, quasi tutti gli Istituti superiori sono "sperimentali", ma, in realtà, salvo casi assolutamente eccezionali e da verificarsi, inefficienti e pasticcioni sul piano dei risultati. Provi, sig. Ministro a trovare oggi in Italia un Liceo Classico in cui si studi ancora il Latino e Greco secondo tradizione, con la stessa efficacia didattica e formativa. E i frutti si vedono. Che cosa fare?

Innanzitutto occorre un grande coraggio ed una forte determinazione: virtù che, per fortuna, Lei possiede. Se opererà per lo smantellamento di tutto l'apparato normativo e funzionale "sinistro" che ha incanerenito negli ultimi quarant'anni la nostra capacità di attingere forza e spessore della grande tradizione culturale Italiana proprio per proiettarci nel futuro con la nostra identità, si scatenerà l'inferno contro di Lei. Ma immaginiamo ne sia consapevole. Sul piano operativo, non osiamo suggerire un percorso preciso, anche se abbiamo le idee abbastanza chiare su una eventuale riforma alternativa a quella che la sinistra ha in qualche modo imposto al Paese. Se Lei lo ritenesse utile, saremmo pronti a offrirLe i frutti della nostra lunga esperienza specifica. Siamo in ogni caso convinti che occorra dare subito alla Scuola - dirigenti, docenti, alunni, famiglie - segnali precisi di una inversione di marcia soprattutto sul piano dei principi ispiratori della nuova scuola. Quali che ne siano in futuro le linee strutturali, non si dovrà più prescindere dalla valorizzazione dei talenti, del merito, delle capacità e dell'impegno, da un pluralismo di percorsi scolastici specifici, dalla professionalità degli operatori: docenti e dirigenti, dal rigoroso rispetto dei ruoli, pur nella vicendevole collaborazione. E poiché il disastro delle superiori si è esteso, per naturale travaso, all'Università, non dovrà essere più sopportata una scuola superiore che, a seconda dei percorsi, non sia

seria, di qualità e livello. Anche la concorrenza sarà utilissima. Ma la soluzione dei problemi scolastici italiani non sta solo nella "parità", che, ben venga, ovviamente, a pungolare la competitività e l'emulazione, bensì nella ristrutturazione razionale ed efficace dell'intera macchina, tale che sia valida per le scuole statali e per quelle non statali. Il CNADSI terrà un Convegno Nazionale a Milano il prossimo 19 Ottobre, su questi temi. Il suo titolo è "La

riforma della riforma: Il rischio del plagio ideologico". AverLa con noi sarebbe un grande onore oltre che occasione di utile confronto. La invitiamo perciò formalmente a parteciparvi, anche a nome del Direttivo.

La salutiamo cordialmente, contando sulla Sua curiosità e libertà.

MANFREDO ANZINI

(Presidente)

RITA CALDERINI

(Segretaria)

Verona-Milano 8/9/01

L'ULTIMA OCCASIONE. FAC SAPIAS

gli insegnanti alle singole classi, quanto piuttosto quello di mettere in cattedra personale professionalmente qualificato, interiormente motivato, preparato e autorevole. Ma è da presumere che a questo ci arrivino anche a Roma.

Il punto è se, al di là della corretta visione del problema, ci sia poi la reale determinazione di porre mano, appena terminata l'emergenza, ad affrontare davvero e con assoluta serietà sia il reclutamento docenti, sia quello dei dirigenti, sia tutte le altre questioni di fondo di cui è fatta la vita della scuola, dagli Organi Collegiali agli esami di maturità, dai moduli delle elementari alla pluralità dei percorsi scolastici medi e superiori, dalla serietà e congruità delle verifiche qualitative dell'apprendimento, alla autonomia valutativa degli insegnanti, dalla responsabilità personale sia dei dirigenti che dei docenti e degli allievi, alle norme di rispetto reciproco e di disciplina scolastica e civile.

Questo solo per la funzionalità interna. C'è poi da ristrutturare tutti i percorsi scolastici e relativo paniere disciplinare in funzione delle finalità culturali e/o professionali cui sono destinati, secondo le necessità della vita spirituale, sociale e tecnica della realtà in cui viviamo, in prospettiva futura e nel rispetto delle tendenze e dei talenti dei ragazzi, di cui non dovrebbe mai essere mortificato il merito, l'impegno, la voglia di emergere.

Ci vuole davvero molto coraggio ad affrontare tutto ciò, ma il coraggio viene solo se c'è dietro la necessaria convinzione. Ed è qui che le cose si complicano.

Noi diamo per scontata la buona fede di chi ci governa e, nello specifico, del nuovo Ministro della P.I., signora Moratti.

Ma altro è la buona fede, altro la conoscenza effettiva e "disinteressata" dei problemi, soprattutto in un mondo come quello dell'Amministrazione scolastica totalmente infeudato all'ideologia che ha dominato culturalmente negli ultimi quarant'anni il settore dell'Istruzione Nazionale.

Solo i disinformati e gli imbecilli ignorano che il Palazzone di Trastevere è stato concupito e conquistato con ammirevole lungimiranza

dalle truppe specializzate delle milizie gramsciane da diversi lustri come l'avamposto più importante della vita spirituale della comunità civile.

Nulla di più importante della P.I. cui spesso era connessa l'Università, per assicurarsi il futuro dell'informazione e dell'opinione pubblica, della magistratura e del giornalismo, oltre alla naturale filiazione di insegnanti, dirigenti e sindacalisti allineati.

Ecco dunque il luogo in cui ha cominciato a operare la nuova amministrazione.

Certo ci sono anche i collaboratori scelti del nuovo Ministro, ma secondo i consigli di chi? Formati culturalmente come?

Le prime indiscrezioni, i primi nominativi pubblicizzati, acuiscono i nostri timori. Sono nomi che conosciamo perché li abbiamo sempre trovati in prima fila tra i "consiglieri", gli "esperti" i membri nelle varie Commissioni dei precedenti Governi di centro-sinistra. La cosa peggiore che possa accadere è che il Ministro, ascoltando suo malgrado solo voci ammaestrate, si convinca che non vale la pena di smantellare tutto l'apparato livellante e "democratico" (conosciamo tristemente il significato di questo aggettivo così come lo intende la sinistra) con cui la tecnica marxista ha in concreto frantumato gradualmente l'efficacia del nostro sistema di Istruzione.

Abbiamo cercato di contattarla per varie vie; le abbiamo inviato un promemoria (pubblicato a parte in questo numero), che la mette in guardia proprio su questo argomento, abbiamo suggerito possibili mosse e "segnali". Ma fino ad oggi senza alcun apparente risultato.

Fac sapias et liber eris. È l'invito che le rivolgiamo.

Noi vorremmo solo informarla correttamente affinché sia davvero libera nel decidere.

Sarebbe triste, quanto inutile, passata quest'occasione irripetibile, continuare a chiedersi in futuro il perché dell'inguaribile malattia della nostra scuola, a sua volta causa del degrado culturale, professionale e comportamentale degli italiani.

Nè ci consolerebbe l'amara constatazione ciceroniana del *sero sapiunt Phryges*.

MANFREDO ANZINI

L'ELOQUENTE ESEMPIO DELLA FRANCIA

Non da oggi si levano autorevoli e inascoltate voci di protesta (1) nella democratica Francia, contro l'inarrestabile declino della scuola, dovuto a riforme che fanno il paio con le nostre. La matrice di tante stoltezze, è unica e risale alla esiziale miscela di due feticci cattocomunisti: ugualitarismo (2) e insieme anarchica costruzione del proprio curriculum da parte dei singoli (3). I due principi in sé contraddittori riescono a creare uno stato permanente di confusione e di irresponsabilità collettiva là dove vengono applicati. La Francia poi è stata più sfortunata di noi, perché fin dal 1944 De Gaulle, *pro bono pacis*, aveva accettato la riforma scolastica dei comunisti Langevin e Wallon; mentre da noi, il benefico referendum Gonella del 1948, troppo presto insabbiato dalla sinistra e dai pedagogisti di regime, ha ritardato di un paio di decenni la corsa alla sven-dita della scuola italiana. (4) In Francia inoltre, come da noi, si aggiunge la mania di sfornare riforme a getto continuo: Pierre Romain (su *Lectures Françaises*, lu. ag. 2001) in un lungo articolo (pp. 5/11): "La réforme permanente de l'Éducation (dite) nationale", osserva che "caratteristica dei ministri dell'Éducation Nazionale è fare delle riforme". Infatti, per esempio, il baccalaureato corrispondente ai nostri esami di maturità (pardon, di "licenza" per merito dell'ex ministro Berlinguer) è stato modificato ben dieci volte in 30 anni, dal 1959 al 1989.

In Francia, come da noi, c'è l'idea

fissa dell'Europa e del confronto con le altre nazioni, Stati Uniti compresi: in sé sarebbe una buona cosa, se la corsa fosse al rialzo e non, come avviene, al ribasso: sicché nazioni con una solida tradizione culturale, come l'Italia e la Francia, guardano a nazioni di altra tradizione e più direttamente influenzate da una ideologia a sfondo pragmatico-maternalista, come, per esempio, la Svezia e la Danimarca o la Finlandia, ed ora vanno forte per adeguarsi al peggio e svendere i propri incomparabili valori culturali per un piatto di lenticchie.

Donde anche in Francia l'altra idea fissa di subordinare il sistema scolastico agli interessi del mercato e dei grandi capitali. L'A. infatti dice a p. 5 a proposito dell'Università, ma vale per tutta la scuola: "In realtà si mira ad un allineamento servile delle formazioni sui modelli che riscuotono il favore delle potenze mondiali e con un riferimento costante al mercato e al sistema finanziario". In tale quadro rientra il sistema dei "crediti" o "euro dell'Università", secondo il ministro Lang, in omaggio alla "dittatura europea", codificata così da *Le Monde* del 24/04/01: "I paesi europei hanno deciso che 60 crediti corrispondono alle conoscenze acquisite di un anno universitario" (e i nostri astuti pappagalli si sono adeguati senza fiatare). Il caos universitario (5) corrisponde più o meno a quello che si verificherà da noi, se la riforma andasse in porto, con annesse offerte demagogiche ("se non le facciamo perdiamo più posti, la tale sezione...") ed incentivi per i professori "buoni che manifesteranno, come nelle scuole medie e nei licei, il loro investimento pedagogico" che, evidentemente, sovrachia la competenza tecnica". In Francia si è arrivati al punto che perfino "il sindacato marxista degli studenti UNEF-ID ha manifestato delle riserve" e diffidenza per "la destrutturazione delle formazioni". Secondo il costume del totalitarismo travestito da democrazia il ministro socialista Lang "disprezza quelli che non sono d'accordo con lui, ma, più abile dei suoi predecessori, non insulta l'onore dei professori, ma pensa al posto loro". Sicché convoca i soliti "esperti" "suoi amici" e "davanti al cattivo umore dei professori di filosofia, lancia una consultazione tra di loro", ma, benché tra l'80% di coloro che avevano risposto "la maggioranza avesse trovato molto da ridire sul progetto degli esperti", alla fine "il ministero non tenne alcun conto delle loro osservazioni". Non vorrei che, malgrado le buone intenzioni della ministro Moratti, qualche cosa di simile accadesse prossimamente

(5) "Le università dovranno dunque proporre a ciascun livello di studi uno o due "percorsi" a la carte. Il ministro ha parlato di proporre moduli di inizio ai metodi dell'insegnamento superiore e "la scoperta di una o due discipline".

anche in Italia: consultazione oceanica e poi tutto elaborato dai soliti "esperti", abbonati a far parte delle commissioni ministeriali dal centro-sinistra al centrodestra.

Secondo lo schema, collaudato dal pedagogismo sinistroroso, il programma Lang "è orientato unicamente all'etica ed alla politica" secondo il *Catechismo dei diritti dell'uomo*, sicché "il ragazzo dovrà riflettere su argomenti così originali ed esaltanti come la liberazione della donna, il diritto all'aborto, il razzismo, il diritto all'alloggio, il problema della tortura, ecc..".

Davanti alla constatazione del continuo abbassamento del livello scolastico in Francia hanno escogitato un trucco che, purtroppo, è in via di esportazione anche in Italia: senza modificare ufficialmente i programmi basta far abbassare il livello dei manuali scolastici sopprimendo parte dei contenuti (6).

La conseguenza è un continuo abbassamento dei risultati scolastici, abbassamento che "ci si ostina a non voler spiegare con le evidenti lacune pedagogiche", ma, come nel '68, dice l'A., ci servono la solita minestra: "le conoscenze per così dire tecniche di ciascuna materia contano poco, sola importa la pedagogia" non quella vera, ovviamente, ma le idiozie di quella impegnata. Sicché anche in Francia si tende sempre più "ad una semplificazione delle conoscenze", "non c'è più storia della letteratura francese" (7), "la grammatica non è più insegnata", soppressa anche "la dimostrazione in geometria", "in storia c'è un volo supersonico", la geografia è dimenticata o tutt'al più è "rappresentata da una o due pagine per tutto un continente". Il tutto per il solito "pretesto egualitario: poichè un certo numero di studenti non può comprendere e ripetere i contenuti in questione, tali contenuti si sopprimono" (8).

Per il francese in particolare si prospetta poi un avvenire poco radioso per la concorrenza delle lingue regionali: occitano, corso, bretone, basco, catalano, tedesco-alsaziano, lingue dei paesi sulla Mosa. Si è giunti al punto che il ministro Lang vuole bandire concorsi "per insegnanti

(6) Il fenomeno è già in parte in atto anche da noi: basta prendere in mano, per esempio, qualche volume in adozione nei nostri Licei; ne ho visto alcuni per il latino e il greco: autori sminuzzati in frammenti staccati e affiancati non di rado dalla traduzione a fronte o da un cumulo così copioso di note che al ragazzo ed al professore non è lasciato spazio per una proficua traduzione o commento personali.

(7) "I grandi classici, Corneille, Racine, perfino Molière, sarebbero "troppo ermetici".

(8) L'A. cita la seguente perla presa da *Le Monde*: "nei concorsi per i professori di inglese da 50 anni era in programma un'opera del grande Shakespeare. Quest'anno questo vecchiume è stato gettato nella spazzatura della storia. Il professore di inglese d'ora in avanti dovrà insegnare una lingua "clean" quasi invisibile, per non dire inudibile, trecento o quattrocento suoni di base dalla 6^a alla terminale (la nostra media), nella misura di 50 all'anno costituiranno d'ora in poi la ragione dell'anglicista moderno (*Le Monde* 25/5/2001)". L'A. auspica che almeno i docenti leggano qualche passo del 1984 di Orwell in modo che "perfino i più ottusi comprendano dove li si vuole condurre".

bilingui" in modo da estendere per tre ore alla settimana in tutta la Francia "l'eguaglianza tra i dialetti ed il francese", a tutto scapito, ovviamente, del secondo (9).

Altro tasto dolente è quello dei concorsi: è vero che sempre meno numerosi sono i giovani che aspirano all'insegnamento, specialmente in materie scientifiche, dato il clima scolastico demoralizzante. La tattica ministeriale è dunque quella di "adattare i concorsi, cioè abbassare il livello e reclutare insegnanti stranieri". E "per nascondere un po' l'enorme disastro della *Educazione Nazionale*, il governo, tutti i governi, sono pronti a pagare sempre di più", in particolare con la trovata di "offrire dei privilegi in proporzione alle prove subite", sicché dopo cinque anni passati nelle "zone di educazione prioritaria ZEP" in scuole ghetto alle periferie delle grandi città (10), "cinque anni di inferno, si può ottenere quasi a colpo sicuro un posto "normale".

A ciò si aggiunge il grave problema degli immigrati, oltre ai *pieds noirs* dell'Algeria, anche un costante flusso che ha portato dalle 100 classi del '70 alle 1200 attuali. Nella confusione generale (p. 10) "l'amministrazione francese, più, particolarmente quella dell'Éducation Nationale non è in grado di specificare il numero esatto degli insegnanti che ha il compito di dirigere, le loro competenze precise, le loro discipline" tanto più che "si ritiene che ammonti a 350 il numero delle discipline insegnate nel collège o nel liceo" (cioè nelle medie inferiori e superiori): è lo splendido frutto dell'autonomia, che sarebbe meglio chiamare anarchia, e di questo passo ne vedremo i brillanti risultati anche in Italia. Pierre Romain ci prospetta poi un altro grave pericolo già di attualità, in Francia. Si tratta dell'"ingenuità" di coloro che a destra, sull'esempio del Fronte Nazionale francese, propongono "un progetto di riforma che non dovrebbe sconsigliare i consiglieri del ministro Lang, ma "senza precipitare le cose, prendendo tempo per l'attuazione". Non vorremmo che gli illusi consiglieri del ministro Moratti, fino ad ieri intruppati con i riformisti, giocassero all'Italia il medesimo tiro mancino.

Per dimostrare comunque che la crisi scolastica in Francia è grave, ecco un articolo del giugno 2001 "Derniers aspects de la "Déséducation" nationale", di Rémi Fontaine in *Action Familiale et Scolaire* (pp. 29/42), articolo che significativamente permette che "dopo la partenza di Claude Allègre ecco il tempo dell'im-

(9) "Lo scopo è chiaro, commenta l'A., imponendo l'eguaglianza tra i dialetti ed il francese si fa di quest'ultimo un dialetto od una lingua come le altre, come il portoghese, l'arabo, il creolo o il corso... mentre il francese è letteralmente schiacciato dall'inglese e gli studi umanistici greci e latini scompaiono dappertutto: questa scelta delle lingue regionali non è innocente. Indovinate a chi giova questo delitto?"

(10) Cfr. *La Voce del CNADSI* 35,5 nr. '98: "I guai scolastici comuni di Francia e Italia" (a proposito delle ZEP).

(1) Già ne parlammo su *La Voce del CNADSI* 25,9, giugno 1988 p. 2; 27, 1, ott. 1989 a proposito del libro del MILNER: 20,9, sett. 1983 sul libro del Cherkouui; 20,9 con un articolo del prof. Alfieri sull'Università francese; 31,1, ott. 1993 sul libro della prof. de Romilly; 34,9, sett. 1997 sui libri di Ph. Nemo, Mine de Romilly, dell'A.F.S., del SEL.

(2) Cfr. anche l'articolo di Pierre Romain sul numero di giu. 2001 di *Lectures Françaises* p. 25: "Dopo la riforma di Haby del collège unico, masse di alunni senza attitudini per gli studi astratti, sono convogliati a forza durante almeno quattro anni, gli anni particolarmente delicati dell'adolescenza, sui banchi del collège.

...Il collège unico è una catastrofe e, aggiunto, di un enorme peso umano e sociale. Solo pochissimi uomini politici osano avere il coraggio di spezzare i due tabù rousseuiani che dissolvono gran parte delle forze nazionali: da una parte il tabù rousseuiano dell'egualitarismo, dall'altra parte le assurdità mortali dei diritti dell'uomo diventati sole riferimento sociale e personale".

(3) Cfr. articolo citato p. 27: "Siamo davanti all'esempio caricaturale della demagogia. Si rendono i ragazzi arbitri di ciò che potranno studiare, dei consumatori di cultura, dei lavoratori delle conoscenze. È una nuova dimissione degli adulti. Il criterio è quello dell'interesse, o meglio, del divertimento. Ciò che non farà aggravare la tendenza già esorbitante a non interessarsi, se non a ciò che distrae e quindi ad allontanarsi da ciò che non li diverte".

(4) dall'articolo citato p. 26: In Francia vige "l'ingiustizia permanente. I teppisti non sono praticamente puniti. Ma soprattutto danno ai loro condiscipoli esempi deplorevoli; Ancora peggio, i ragazzi che desiderano lavorare e riuscire negli studi ne sono spesso impediti da energumeni violenti... Non dimentichiamo che questo sistema fu imposto da Haby e dai suoi consiglieri del ministero, più fanatici della fedeltà al piano Langevin-Wallon che i comunisti stessi dal momento che si trattava di sorpassare i marxisti a sinistra. Quando si interroga Haby risponde di essere contento del suo operato".

mobilismo rivoluzionario. Jack Lang è incaricato di non increspare le acque per non disturbare la sinistra al potere: il che è tutto un programma.

Il cahier des doléances è il medesimo: uniformità della gestione scolastica dei ministri socialisti Bayrou, Chevènement, Allègre, Jospin fino all'attuale Lang, fondata sul mito dell'“egualitarismo” oltre a quello della pluralità dei linguaggi, informatico incluso, sicché “in molte scuole il francese non è già più insegnato come lingua materna, ma come una lingua straniera”.

Secondo Rémi Fontaine la scuola francese sarebbe arrivata a “un punto di non ritorno e rischierebbe l'asfissia di docenti ed allievi”, mentre la “via della liberazione” consisterebbe nel regionalismo scolastico, rimedio che, a mio avviso, andrebbe propinato cum grano salis. Interessante è il capitolo sulla violenza scolastica sempre presente anzi crescente: “225.000 incidenti per trimestre con il 2,8% di fatti gravi nel 1999/2000 e con 900 aggressioni alle persone” e 1600 “atti gravi contro beni”. Il ministro Lang ha istituito una commissione di 41 membri per fare “l'ennesimo piano anti violenza”, ma nessuno vuole riflettere sulle cause prime di questo scatenamento generale: Jack Lang “con un rousseaunismo sconcertante” lo attribuisce alla società in sé violenta, ma per Rémi Fontaine, e sono pienamente d'accordo con lui, si tratta del tabù imposto “all'educazione morale fondata sul senso del bene e del male, il senso del peccato, che l'educazione nazionale si adopera a far perdere ai fanciulli”, “oltre all'eredità sessantottina di un'ideologia pedagogica veramente suicida che accompagna la scomparsa crescente del ruolo educativo della famiglia”.

Interessante è la descrizione delle scuole trasformate in prigioni, specialmente i policentri scolastici (costruiti anche da noi con incredibile miopia o incoscienza che dir si voglia), sicché “al concetto di “case aperte” sviluppato dalla pedagogia sessantottina è sottratto quello di “case chiuse” con entrata unica e con tanto di porte che si possono aprire solo dall'interno, tessera di riconoscimento ecc.”, senza contare i recinti a griglia sui cortili di ricreazione “per proteggerli da una pioggia costante di proiettili, pietre, bottiglie di vetro, utensili, medicine e perfino carcasse di TV o martelli”. Il bello, o meglio il brutto, è che, dice l'A., si spende tanto per difendersi da tante aggressioni “secondo la logica dello struzzo”, invece di incriminare i “lanciatori di proiettili molto facilmente identificabili”.

La “mascherata elettorale e clientelare” di Jospin e compagni comporta anche particolare favori demagogici alla classe docente con un reclutamento a maglie larghe ed una moltiplicazione di docenti in esubero rispetto alla diminuzione delle classi: sicché un mare di soldi va ad incre-

mentare i piani scolastici quantitativi con il risultato di “far crescere la massa del sottoproletariato intellettuale da dare in pasto alla disoccupazione e alla delinquenza”. E l'A. ribadisce che “il 25% delle classi è oggi in grande difficoltà all'entrata al collège (la nostra media inferiore), cioè un quarto dei Francesi non sa più leggere, nè scrivere, nè contare, arrivando in sisième (la nostra I media) e la metà possiede solo uno di questi saperi fondamentali: quando sanno leggere non padroneggiano altrettanto la scrittura ecc.” (11).

Lo spazio mi impedisce di dilungarmi sulla formazione degli insegnanti: è il solito ritornello caro ai pedagogisti di regime della “formazione” iniziale o in servizio, spesso ridotta a corsi puramente astratti e lontani dalla realtà, come sarebbe “insegnare il nuoto per corrispondenza” (p. 38). La conclusione è che “l'insegnamento attuale così carico di conoscenze diverse e cosiddette fatte per preparare alla vita, ha non solo l'inconveniente grave di essere separato dai mestieri, ma di separare gli insegnanti stessi dal loro mestiere con il peso di una dittatura ideologica che impone i suoi suicidi metodi pedagogici”.

Il chiodo fisso del “socialismo egualitario” è ribadito anche da Rémi Fontaine con “il mantenimento del collège unico” contro il responso contrario del sindacato maggioritario degli insegnanti (12).

Anche in Francia affiora qualcosa di simile al nostro abominevole POF. L'A. sottolinea in conclusione che “l'impresa ideologica degli adepti del piano comunista Langevin-Wallon per l'educazione Nazionale ha, sembra, ancora molti bei giorni davanti a sé”. Molto ancora si potrebbe dire sui mali scolastici della Sorella Latina tanto simili ai nostri. L'augurio è che, se il nostro centrodestra sapesse, o meglio speriamo saprà, raddrizzare vigorosamente la nostra barca scolastica, liberandosi dalla greve dittatura pedagogo-comunista, l'esempio serva anche alla Francia per scuotere il giogo e imprimere una svolta salutare a un sistema nefasto. Spes ultima dea.

RITA CALDERINI

(11) Lo conferma anche Pierre Romain a p. 26 dell'articolo di maggio già citato: “Un abbassamento vertiginoso del livello. Non si tratta della desolazione di vecchi pedagogisti delusi. Tutte le inchieste-valutazioni lo confermano. I bambini, soprattutto i “giovani”, non sanno più leggere, non capiscono quello che leggono: proposta di problema, ordini di lavoro, riassunti di testi. Il loro principale handicap è ovviamente l'assenza quasi totale di qualunque capacità di attenzione. Mi assicurano che nella sala degli insegnanti questi discorsi realistici sono tenuti dai docenti giovani. Essi desiderano trasmettere un sapere e rifiutano di accontentarsi di una semplice custodia degli alunni. Lasciamo loro qualche illusione”.

(12) A p. 39 le dichiarazioni del ministro Lang da Spectacle du Monde dell'aprile 2001: “La nostra ambizione è di costruire un collège per tutti che sia nello stesso tempo un collège per ciascuno, nè prolungamento della scuola elementare, nè “piccolo liceo”, che tenga conto della differenza, non abbandoni nessuno e concili esigenze per tutti e pluralità di itinerari per raggiungerle... Voglio fare un collège che sia nello stesso tempo uno e plurale”. I nostri pedagogisti, ispiratori dei vari Berlinguer e compagni, hanno seguito semplicemente i brillanti suggerimenti dei loro comparari d'Oltralpe.

AFFARI SULLA PELLE DEGLI HANDICAPPATI

È uscita nell'aprile 2001 una nuova pubblicazione, edita da Erickson, che tratta il problema dell'inserimento degli handicappati nella scuola pubblica. Il titolo è “Il diritto all'integrazione nella scuola dell'autonomia”, l'autore è Salvatore **Nocera**, docente di discipline giuridiche e per anni consulente presso l'ufficio studi del Ministero Pubblica Istruzione (sic!). Attualmente l'autore è membro dell'Osservatorio permanente del Ministero. L'opera è strutturata essenzialmente in tre parti, più un'appendice corposa di documenti e circolari normative. L'argomento trattato è il problema dell'integrazione-inserimento degli alunni handicappati nella scuola pubblica. La prima parte del testo è una ricostruzione storico-cronologica delle leggi che hanno comportato l'inserimento (selvaggio ndr), degli alunni handicappati nella scuola pubblica. Tale processo d'inserimento è frutto di un preciso clima socioculturale come sottolinea bene l'autore a pag. 40: “Infatti la ventata ideologica del sessantotto fu il detonatore che diede avvio al decentramento amministrativo e istituzionale rimasto inattuato, pur se previsto dalla Costituzione”. E continua “E a somiglianza del clima culturale del periodo costituente dal 1946 al 1948, contribuirono, per gli aspetti concernenti l'integrazione scolastica, le tre culture dominanti che allora si erano confrontate dialetticamente ed erano riuscite a fondersi in un innovativo disegno unitario”. Tali, culture, specifica il Nocera, sono la cultura marxista, rappresentata dalla CGIL, dal Movimento di Cooperazione educativa (MCE), nonché la cultura cattolica specie quella sviluppata dopo il Concilio Vaticano secondo (il cattocomunismo ndr...). Infine la terza cultura, pur minoritaria rispetto alle precedenti, è la cultura radicale (assai destabilizzante nei primi anni settanta... ndr). Questo movimento ideologico e culturale ha condotto, si legge a pag. 41: “alla circolare 258/83 e alla legge 517 del 1977”, autentiche pietre miliari dell'integrazione scolastica. Si giunge infine alla legge 104 del 1992 che riordina complessivamente e crea le leggi sull'integrazione, creando autentici mostri di buropedagogia sinistrorsa tuttora ben operanti. Le pag. 45-46-47-48 del testo chiariscono come la legge 104/92 abbia veramente aumentato il livello di follie buropedagogiche, creando una commistione di competenze tra scuola, enti locali ed ASL. I mostri giuridici e burocratici creati dalla legge 104 sono il Profilo Dinamico Funzionale, il PEI (Piano educativo Individualizzato), la diagnosi funzionale.

Si è altresì creata una pericolosa commistione tra Sanità ed Istruzione con la creazione dei GLIP (Gruppi di lavoro Interistituzionale) operanti nei Provveditorati e composti da dirigenti scolastici, dirigenti ASL ed esperti delle associazioni dei disabili. È stato introdotto il GOM (il gruppo di lavoro sul

caso), composta da dirigente scolastico, operatori ASL ed operatori scolastici (uso l'espressione cigiellina per denominare i docenti...), operante a livello di singolo Istituto. Il testo prosegue nella prima parte, nell'analizzare la situazione dell'integrazione negli anni novanta, (il tono è ampiamente retorico e celebrativo...) e si riporta a pag. 67 l'audizione del 3 Febbraio 1999 dell'allora ministro Berlinguer. Che le cose vadano malissimo, nonostante la vuota retorica, si evince a pag. 71, con la relazione conclusiva del Ministro della P.I.: in particolare ecco una sua perla: “Ribadisco la critica ai nostalgici delle scuole speciali, pur riconoscendo che deve svolgersi una ricerca approfondita sulle modalità di una seria integrazione degli alunni disabili in situazione di gravità...”. Siamo alla scoperta dell'acqua calda, i gravissimi inseriti a scuola costituiscono una notevole turbativa al normale funzionamento didattico, perfino Berlinguer lo ha capito... Che le leggi sull'integrazione siano una giungla inestricabile di competenze palleggiate tra scuola, ASL, enti locali è chiarito da una successiva perla riportata dall'autore a pag. 130, sulla somministrazione dei farmaci ai gravissimi presenti a scuola: “Sorge il problema se sia consentito al personale della scuola, somministrare farmaci ad alunni. Per alcune situazioni di handicap questo può costituire un intralcio al corretto svolgersi della vita scolastica. Si pensi ad alunni con epilessia o con altri disturbi costretti ad assumere periodicamente farmaci. Non esiste una normativa generale in materia”.

Avete capito, i gravissimi sono stati inseriti a scuola e non esiste una normativa specifica che tuteli e delimiti le funzioni dei docenti curricolari e di sostegno che sempre più spesso assumono funzioni paramediche e di assistenza (medicalizzazione della scuola). E questa mancanza di normativa specifica costituisce un autentico attentato alla libertà d'insegnamento in quanto i docenti sono distolti con altre mansioni dall'insegnare.

Nella terza parte del testo, tralasciando un oceano di leggi, leggine e circolari, si arriva ad un altro scandalo derivato da quello che ormai si configura il “business” degli handicappati. Mi riferisco alle scuole di formazione dei docenti di sostegno: tale argomento è trattato a pag. 159 cap XV. Fallite le scuole magistrali ortofoniche gestite da privati (autentici diplomifici), siamo giunti ai “Corsi biennali eccezionalmente gestiti dalle Università”, pag. 167. È una situazione desolante in quanto gli atenei offrono diplomi a modiche cifre (possono arrivare a sette milioni ndr...). In appendice sono riportate le testimonianze di alcuni pedagogisti e ispettori centrali del MPI come Aldo **Zelioli**, che hanno combattuto la “loro” battaglia per l'integrazione a tutti i costi... In particolare mi soffermo sulle parole dell'ispettore Zelioli riportate a pag. 252. La sua

opera al Ministero inizia nei primi anni settanta e fa parte della *Commissione Falcucci*, che successivamente riuscì a varare la famigerata prima legge sull'integrazione scolastica, la 517 del 1977. Zelioli in particolare non esita a definire "Commando" il suo gruppo di lavoro, che opera nell'ombra e subdolamente all'interno del ministero, in un piccolo stanzino... Le nobili intenzioni dell'ispettore Zelioli, sull'inserimento degli handicappati, sono però candidamente confessate da lui stesso, perchè, sempre a pag. 253, riassumendo l'accesso dibattito in corso sull'integrazione di quel tempo, afferma: "Quello degli insegnanti di sostegno, fu, secondo me, il grimaldello che riuscì ad aprire non solo la porta ufficiale del ministero, ma anche la porta, allora chiusa, dei sindacati, di tutti i sindacati che non volevano assolutamente sentir parlare d'integrazione. Ma quando si disse che sarebbero stati nominati 25-30000 docenti specialisti in più all'organico, allora le riserve sindacali caddero". Ecco i nobili propositi, i sinistri buropedagoghi cercavano solo di aumentare il loro consenso presso gli insegnanti ed i sindacati di regime (vedi Triplice). Per concludere nel Cap 8 (a pag. 82) viene fatta una comparazione tra la situazione italiana, riguardo al problema dell'handicap e gli altri paesi europei. Chi legge l'articolo vede che i paesi dell'Europa Occidentale, non hanno inserito i gravissimi nelle scuole, al massimo sono stati fatti inserimenti di alunni con lievi minorazioni come in Francia e in Spagna. In compenso i paesi europei hanno mantenuto ottime scuole speciali (anche in Italia c'erano...), e attivamente e non demagogicamente aiutano i gravissimi e le loro famiglie in una meritoria opera di ser-

vizio sociale e carità cristiana. Da noi purtroppo ha prevalso il furore giacobino del "Basagliume", un egualitarismo parolai, velleitario e demagogico usato ad arte dalla Kultura comunista per carpire il consenso degli ingenui e degli sprovveduti. Amen.

Il testo contiene inoltre al cap 18, una breve bibliografia ragionata sull'integrazione scolastica, ecco alcuni titoli: "Gli accordi di programma per l'integrazione sociale della persona con Handicap", di Salvatore **Nocera** Ed. Unicopli 1994.

Sempre di Salvatore **Nocera** "La nuova cittadinanza", Ed. SEI, Torino 1995 (dedicato alla normativa scolastica). Altra opera citata è "Handicap oltre la legge quadro: riflessioni e proposte" di N.G. **Breda** e F. **Santanera**, ed Utet Torino 1996. Un commento sistematico alla legge quadro sull'Handicap è il testo di P. **Cendon**: "Handicap e diritto", ed. Giappichelli, Torino 1997. Tra i siti Internet che trattano l'integrazione scolastica vi è il portale della Erickson "Erickson.it", a cura di Andrea **Canevaro**, Mario **Tortello**, Dario **Ines** e Salvatore **Nocera**. Da rilevare come il gruppo editoriale Erickson di Trento abbia creato un "business dell'handicap", con tutta una serie di pubblicazioni specifiche per insegnanti, corsi d'aggiornamento e seminari riconosciuti dal MPI, svolti in tutta Italia. Ma tuttavia non è solo quello un gruppo editoriale che ha fatto affari con gli handicappati, vi sono altre svariate case editrici. Amaramente debbo constatare che i soldi non si fanno solo con Mac Donald o con la Coca Cola.

I Giottini errano, dovrebbero guardare di più a cosa succede in casa propria.

GABRIELE DEL SETTE

ALLA LARGA DALLA EUROPA SCOLASTICA

Gli europeisti accaniti, che un giorno no e l'altro pure ci rintonano le orecchie con il monotono ritornello della necessità di adeguare la nostra scuola a quella degli altri Paesi europei, farebbero bene a rileggersi con calma il "curriculum dell'istruzione obbligatoria in Europa" sfornato dal programma "Eurydice 1999" e pubblicato da Docete (luglio 2001, pp. 507/516.) senza commenti. Lo scenario, come si usa dire, è terrificante: si parte dal "curriculum minimo fissato dalle autorità centrali", curriculum che però si deve "concepire come un qualcosa di aperto e flessibile da mettere al servizio dei suoi potenziali utenti", perchè "ogni alunno deve avere interessi specifici chiaramente definiti", donde "la necessità di personalizzare il curriculum", perchè "c'è tutta la tradizione delle correnti di pensiero pedagogiche che propongono una istruzione basata prima di tutto sull'alunno".

L'idea non è nuova nè peregrina, perchè già mezzo secolo fa era messa in pratica in sperimentazioni

non proprio commendevoli sulle infelici cavie di classi di Avviamento al Lavoro in zone rurali (Ne scrivemmo 40 anni fa, a proposito dell'esperimento condotto in due "classi di osservazione" nell'Avviamento Professionale di Asti sotto l'egida del Centro Didattico Nazionale per la Scuola Secondaria ed. Cnadsì 1962). Non so quale accolta di genii abbia stilato il documento di Eurydice, ma c'è da scommettere che non vi figurino docenti "veri", quelli cioè che da anni, giorno per giorno, tirano la pesante carretta della scuola odierna, sempre più messa in difficoltà dal pedagogume imperante.

Il documento procede sentenziando che, "oggi non è più sufficiente saper leggere, scrivere e contare" (almeno gli alunni lo sapessero con sicurezza, come avveniva in tempi migliori, alla fine delle elementari!), bisogna "anche saper gestire le nuove forme di comunicazione e di accesso all'informazione, conoscere più lingue straniere".

Bisogna insomma "limitarsi a fornir-

re agli alunni delle basi che permetteranno di sviluppare da soli le conoscenze nei campi che li interessino". Teoricamente si tratta di un luminoso traguardo, ma in pratica per raggiungerlo bisogna avere acquisito una formazione di base molto solida e consapevole, a livello di scuola media superiore e addirittura universitaria. Altrimenti avremo solo una manovalanza generica di trinariciuti, disposti a bere ad occhi chiusi qualunque panzana propinata dall'alto e capace soltanto di schiacciare qualche tasto senza domandarsi il perchè.

Infatti gli autori anonimi affermano che (p. 511): "vista la complessità delle società contemporanee, dovuta a numerosi fattori interdipendenti, è necessario introdurre nelle scuole dei criteri validi di interpretazione dei fenomeni sociali, senza i quali questi ultimi sfuggirebbero alla comprensione dei giovani".

La domanda è: chi detterà tali criteri? Tanto più che gli anonimi aggiungono poi incredibilmente: "in una società in cui i valori tradizionali sembrano venir meno, i sistemi educativi si sforzano di proporre ai giovani valori che possano fungere da regole di comportamento etico da applicare in maniera razionale nell'attesa che nascano nuovi valori capaci di sostituire i vecchi con la stessa intensità". Sarebbe interessante sapere di quali "nuovi valori", si attende con ansia l'eventuale "nascita", perchè nel frattempo, banditi allegramente i "valori tradizionali" religiosi, morali e civili, le varie nazioni si gingillano con "tematiche legate all'ambiente e alla salute, all'eguaglianza delle opportunità, alla prevenzione degli incidenti, all'eguaglianza tra i sessi" e via di questo passo.

Ed eccoci al *punctum dolens* della "revisione del contenuto dei corsi di storia in maniera da assicurare un approccio europeo dei problemi". Si prevede anche qui il consueto lavaggio del cervello, perchè (p. 513) "questo permette di non presentare più le antiche rivalità tra i paesi europei - anche se sono fatti storici innegabili - come ostacoli insormontabili alla comprensione interculturale di popoli appartenenti non al "vecchio continente", ma alla "nuova Europa" del XXI secolo": la storia insomma ad *usum Delphini*; sicchè è lodata la Germania, perchè nel dicembre 1990 è stato ufficialmente raccomandato "di far prendere coscienza ai giovani dell'importanza che rivestono i processi di integrazione realizzati in seno all'Unione".

Non poteva mancare inoltre (p. 514) "l'opzione per una ristrutturazione del curriculum in cicli piuttosto che in anni scolastici.

Ciò implica un'organizzazione globale dell'istruzione e offre più tempo agli alunni per la realizzazione degli obiettivi".

Da noi l'aveva già pensato l'allora ministro Misasi con la circolare

ministeriale del 3/6/70 che affermava: "è ormai necessario considerare il I ed il II anno di studi secondari superiori di II grado come un unico periodo, nel quale il primo anno non può essere che di ambientamento, talvolta lento e difficoltoso, ad una impostazione nuova e più complessa dell'insegnamento" (cfr. La Voce del CNADSI VII, 10, luglio 1970), provocando una levata di scudi generale che l'aveva costretto a ritirare immediatamente il provvedimento.

Quanto poi ai cicli i nostri astuti legislatori non hanno neppure il merito dell'originalità: la "legge ponte", sempre del Ministro Misasi, varata presso il Consiglio dei Ministri il 13/12/70 ma caduta immediatamente, prevedeva di estendere i "cicli" alla media, come alle elementari, con promozione assicurata e gaudio generale (La V. d. Cnadsì VIII, 8, marzo 1971).

Per non parlare delle "applicazioni metodologiche del curriculum" che (p. 515): "ormai riguardano gli interessi dell'alunno piuttosto che il contenuto dei corsi" (1)

Che dire poi della valutazione?

È ovvio che per il riformismo impegnato quella tradizionale è ormai sorpassata: quella cioè in cui il docente verificava, con i compiti in classe e le interrogazioni, se i singoli alunni avevano studiato con impegno ed imparato quanto era necessario per proseguire.

E adesso, invece, per il Soloni europei (p. 516) "la valutazione diventa uno strumento di orientamento applicato al processo di apprendimento, piuttosto che un criterio di selezione. È vero che certi critici ritengono che questo nuovo concetto comporti una diminuzione progressiva del livello del rendimento scolastico e conduca a generazioni sempre meno preparate sul piano della formazione di base", ma astutamente proseguono: "È tuttavia evidente che assicurare a tutti una istruzione obbligatoria basata sul principio della formazione comune costringe le scuole a non valutare in maniera negativa coloro che sono obbligati a frequentarle senza offrire loro adeguate alternative" (2).

E con ciò abbiamo toccato il fondo della idiozia comunitaria, alla quale bisogna resistere con tutte le forze per salvaguardare non solo la nostra tradizione culturale, unica nel mondo, ma soprattutto la formazione morale e civile dei nostri giovani, che devono diventare uomini veri e non compiacenti robot al servizio del padrone di turno.

RITA CALDERINI

(1) E il testo prosegue: "Un'attenzione particolare è concessa alla partecipazione degli alunni al proprio processo di apprendimento così come alla collaborazione ed al lavoro in équipe, visti come fonte di arricchimento e carta vincente dei processi educativi applicati nelle scuole".

(2) Viene lodata la Finlandia, perchè la "le valutazioni basate sul confronto tra gli alunni sono state abolite e sostituite da valutazioni basate sugli obiettivi da raggiungere".

LA SCUOLA DI BENGODI: PROMOSI TUTTI I RAGAZZI E RICCHI GLI INSEGNANTI

Trotto! Galloppo! Carica! È il destino della scuola pubblica italiana non della cavalleria. Sul Giorno del 15 agosto 2000 scrivemmo: «In una specie di contrappasso si vuole premiare un nuovo tipo di eccellenza: quella da esame» Fummo facili profeti: il 97% dei promossi, strombazzato ai quattro venti dal ministro Berlinguer e compagni, è una realtà! Ora aspettiamo il 100%, e con il nuovo sistema di valutazione ci meravigliamo che ancora sia un traguardo mancato. Il prof. Benedetto Vertecchi, presidente del C.E.D.E. spiega: «Usando orali e credito scolastico per compensare gli scritti, si raggiunge comunque la sufficienza». (Corriere della Sera, 15 luglio 2001). Che i risultati d'esame siano drogati proprio da quel «comunque» ai padri della riforma poco interessa.

Al ciclone Berlinguer, che ha distrutto quanto ha potuto e voluto senza incontrare opposizione alcuna, segue l'anticiclone Moratti, che liquida la Commissione d'esame, esterna ora solo a metà. Infatti il Ministro durante il raduno ciellino di Rimini ha così parlato: «Penso che la commissione possa essere costituita dal collegio degli insegnanti più un presidente esterno che garantisca l'osservanza delle procedure». Lo confessiamo: che si potesse studiare, insegnare ed esaminare nella scuola superiore, continuando a restare nella scuola media è strepitosamente audace.

Le obiezioni tecniche, didattiche e culturali a tale assunto sarebbero molte. Valga per tutte una sola: quando si è voluto disossare la scuola media si è cominciato con il togliere il latino e si

è finito con l'inventare il presidente-notaio... peraltro di atti altrui, dato che non può presiedere contemporaneamente le sottocommissioni, che procedono di necessità per conto proprio. Forse gli «esperti» non hanno ben chiarito al signor ministro come sia organizzata una sessione d'esame, posto che essi stessi lo sappiano.

La maturità, dunque, invece di recuperare cultura e rigore, seguendo il profilo annunciato, riguadagnerà solo una «vana insegna», appunto, il nome «maturità». Ma dopo l'audacia del ministro arriva, quale complemento, il miracolo del sottosegretario, Valentina. Aprea: «Aumenteranno gli stipendi e diminuiranno le materie, nascerà un codice deontologico per vincolare gli insegnanti al rispetto di alcune regole e restituire loro un'identità precisa...».

Non manca il richiamo allo «specializzarsi» tramite «percorsi di formazione certificati» ed alla «professionalità docente».

Ci fermiamo e osserviamo: l'aumento degli stipendi è un pennacchio da sempre agitato per ricevere facile consenso, mentre la riduzione delle materie è incomprensibile in un Paese dove la geografia è stata di fatto cancellata e la storia ridotta a poltiglia.

Evidentemente, tra postmarxisti, postindustriali e postmoderni palpita una corrispondenza d'amorosi sensi a noi sconosciuta.

MICHELE D'ELIA*

* *Preside del liceo scientifico «Severi»
Presidente dell'Associazione dei Liberali*

da Il Giorno del 31/8/01

UN RICORDO PUNTUALE DI ANNI DIFFICILI

Benchè il libro di **Giampiero Mughini** pubblicato nel 1998 (1) non abbia un riscontro prevalente con le vicende della scuola, è però molto importante per illustrare il clima di tanti anni difficili che hanno avuto una ripercussione devastante sulla scuola stessa.

Gli accenni diretti non sono molti: a p. 62, per esempio; l'A. ricorda la «manifestazione che sul finire del 1977 gli studenti medi convocano davanti ad un cinema per chiedere il «sei politico», per chiedere che nelle scuole tutti gli studenti vengano promossi, perchè sono dei rivoluzionari e vogliono il bene della società. In media sono ragazzi di quattordici-quindici anni: ebbene, s'erano attrezzati di qualcosa come mille bottiglie molotov.

Oggi è certamente impressionante

pensare che allora studenti medi di quattordici anni potessero confezionare bottiglie incendiarie, ma in quel periodo era cosa di tutti i giorni», ha raccontato uno di loro, Cesare, un ragazzo che aveva 15 anni».

Quanti dei nostri ragazzi di allora hanno perduto la voglia di studiare, di lavorare e qualcuno anche di vivere, trascinati da adulti irresponsabili in manifestazioni del genere! A p. 157 c'è un rapido cenno a «quei professori di storia che nei licei e per vent'anni non menzioneranno mai il nome dell'altro Pasolini, Guido Pasolini, il partigiano liberale massacrato dai partigiani comunisti»: sono i cattivi maestri o semplicemente gli scriteriati docenti, preoccupati soltanto di navigare sulla cresta dell'onda, scandalosamente dimentichi del proprio dovere.

A p. 161 c'è poi la conferma di quello che, in quegli anni sapevano

benissimo tutti coloro che non erano più impegnati nel trionfo di una ideologia che in quello della verità: l'A. infatti, a proposito di «italocomunismo», ricorda che a Bologna «California rossa», la «federazione di Via Barberia» aveva «l'entità di un ministero e l'importanza di un ministero, affollata di centinaia di funzionari di partito a tempo pieno» (ma la magistratura di allora non faceva fastidiose inchieste sulla provenienza del fiume di denaro necessario) e che da lì partiva, tra l'altro «la difesa degli studenti liceali repressi dai presidi». Eppure in quei tempi calamitosi il nostro piccolo CNADSI fece ben cinque denunce alla magistratura di violenze nelle scuole, denunce sempre, ovviamente, cadute nel vuoto.

Della scuola direttamente il libro dice soltanto questo, ma molto afferma sul piano sistematico messo in opera per la corruzione dei nostri giovani.

A p. 214; per esempio, la divulgazione delle parolacce diffuse da «una nuova genia di autori protagonisti», da una «folla arruffata e fracassona», «indiani metropolitani, anarchici, provos, beatnik», «giovani operai che quando prendevano la parola in una assemblea su cinque parole che dicevano tre erano bestemmie», in rivolta contro «tutto ciò che sa di tradizione, di religione, di caserma, ivi comprese le caserme ideologiche della sinistra» (la quale sinistra, però, sapeva benissimo che, prima o poi, gli eretici sarebbero quasi tutti tornati all'ovile).

Per non parlare della «nuova musica» (p. 216) o sedicente tale e della stampa, più o meno clandestina, che circolava tra i «collettivi di studenti» (2). Erano i tempi in cui uno sporco libercolo come «Porci con le ali» (pp. 198/201), uscito nel luglio 1978, in poche settimane aveva raggiunto la VII edizione e i nostri adolescenti non riuscivano a vederla con l'ironia che il Mughini gli attribuisce, ma lo leggevano avidamente per completare la loro cultura su «ciò che accade sotto l'ombelico, accadimenti che occupano i 9/10 del racconto».

La rievocazione di Re Nudo e delle scandalose follie delle cosiddette «feste», come l'indimenticabile «quattro giorni del festival a Parco Lambro di Milano dal 26 al 29 giugno 1978», con relative risse fra «autonomi» ed organizzatori, riapre antiche ferite mai rimarginate, perchè alcuni dei nostri adolescenti hanno incominciato a morire lì, iniziati alla droga, alla violenza ed al vizio che non perdona, giovani vite bruciate, sconvolte per sempre o destinate ad un duro ricupero in molti anni di dolore.

Il libro, nel suo insieme, è molto

valido, perchè l'A. ripercorre le vicende di un decennio di fuoco, dalle conseguenze del '68 alla tregua degli anni '80, con ampie informazioni di prima mano e molta serenità di giudizio e con uguale comprensione sia per i «rossi» sia per i «neri», non senza una buona dose di ironia per gli eccessi di qualunque sponda, ma senza giudizi taglienti per nessuno.

Lo si legge con costante interesse, come un romanzo, che ci fa ripercorrere le vicende di anni difficili e dolorosi che ci auguriamo di non vedere ripetersi mai più.

RITA CALDERINI

IN MEMORIAM

Nel mese di luglio u.s. ci ha lasciati la **prof. Augusta Broggi Perussia** già docente di materie letterarie nel Ginnasio Superiore e socia del nostro sodalizio fin dalla prima ora. Finchè la salute glielo ha consentito, fu valida collaboratrice della nostra segreteria, partecipando attivamente, tra l'altro, alla laboriosa spedizione del nostro giornalino. Ora la figliuola, prof. Anna Maria, ha voluto fare una cospicua offerta al nostro CNADSI in memoria della mamma. Anche di questo siamo grati alla nostra cara Augusta.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario **L. 50.000**

sostenitore **L. 80.000**

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXIX - N. 1

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



«Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana»

(1) Giampiero MUGHINI: «Il grande disordine. I nostri indimenticabili anni Settanta», Mondadori, Milano, 1998, pp. 329.

(2) Le riviste che più frequentemente circolavano tra le mani dei nostri ragazzi erano: «Il pane e le rose, Musak, Ubu, Cuore, Il Male, Cannibale, Frigidaire».